

"Il mercante e l'artista", il libro scritto da Gabriella Carlucci e Willer Bordon

Una riforma per sostenere il cinema italiano

È stato pubblicato di recente il libro di Gabriella Carlucci e Willer Bordon, a cura di Angelo Zaccone Teodosi, Bruno Zambardino e Alberto Pasquaie, con presentazione di Sandro Bondi, postfazione di Gaetano Blandini e contributi di Renato Brunetta, Paolo Ferrari, Riccardo Tozzi, Filippo Cavazzoni, Vito Cartolano, Annalisa Putorti, dal titolo "Il mercante e l'artista" (Spirali). Si tratta di un libro che raccoglie la proposta di riforma bipartisan che introduce le innovative misure fiscali a sostegno del cinema e degli audiovisivi, presentata da Gabriella Carlucci e da Willer Bordon.

La riforma è stata approvata e inserita nel programma della Legge finanziaria del 2008: un'innovazione legislativa e fiscale che non appartiene ad alcun schieramento politico. Già accolta con favore dall'allora ministro Rutelli, la riforma ha trovato il sostegno e plauso anche del neo-ministro Sandro Bondi, che durante le presentazioni del libro svoltesi la scorsa settimana a Roma e a Villa San Carlo Borromeo a Senago-Milano, ha sottolineato come l'impegno del ministero per i Beni e le Attività culturali sia principalmente la conservazione e il sostegno al nostro patrimonio artistico, ma riguardi anche la produzione culturale e artistica della nostra contemporaneità. E tale impegno non riguarda né la sinistra, né la destra; ne è dimostrazione il lavoro di collaborazione portato avanti da

Carlucci-Bordon nell'introdurre, finalmente anche in Italia, un nuovo sistema di "tax-shelter" per l'impresa cinematografica. Il grande cinema italiano, che a Cannes ha dimostrato il proprio ritorno sulla scena internazionale, esige un rinnovamento in materia legislativa e fiscale a favore dell'industria del cinema. La battaglia che ha unito entrambi gli schieramenti è, secondo il ministro Bondi, il segnale dell'avvio di questo progresso culturale.

Questo provvedimento è foriero di nuovi benefici, "traendo la spinta per passare da un sistema di tipo assistenzialista ad un sistema moderno di sostegno al cinema. Un salto di qualità, questo, che permetterà di creare anche in Italia uno zoccolo duro di produttori indipendenti capaci di competere alla pari con tutti i colossi europei e internazionali. Ma questa misura è importante anche perché indica una strada e un modello anche per gli altri comparti dello spettacolo e dei beni culturali in generale: quello di permettere la partecipazione e il sostegno diretto dei privati alla cultura e al cinema attraverso interventi e misure legislative di defiscalizzazione del contributo di privati". Il ministro Bondi ha inoltre preannunciato il proprio impegno per la creazione di un'agenzia nazionale del cinema italiano, che accorpi tutti gli attuali istituti e centri di sostegno e promozione del cinema italiano, che avrà una fonte di finanziamento autonomo rispetto a

quello statale, determinando in questo modo una ulteriore svolta propulsiva per il cinema. Ed il segnale più significativo, nelle parole della Carlucci, è il cambiamento di approccio e mentalità rispetto al finanziamento alla cultura e allo spettacolo, a partire dal cinema ma con l'augurio di poter estendere tale modello a tutto il settore.

Il merito di Bordon, ha sottolineato la Carlucci, "fu proprio nell'aver capito e sostenuto la mia proposta di introduzione del credito di imposta e di aver favorito il tax shelter". Da allora è stato possibile inserire i decreti attuativi per poi portare avanti la riforma nonché la programmazione di uno spazio Internet per favorire l'incontro tra produttori e investitori, un modo per rendere il più possibile trasparente l'incontro tra chi domanda e chi offre finanziamenti per le produzioni cinematografiche. Rimane comunque necessario sottolineare, nelle parole di Bordon, come la cultura non sia contabilizzabile solo come voce di spesa, ma vada considerata innanzitutto un investimento. Per questo motivo, la cultura rimarrà sempre una materia che deve interessare e riguardare anche lo Stato. Ciò non toglie che occorre rifiutare la logica di discrezionalità del potere politico, secondo cui per poter accedere al finanziamento pubblico si deve per forza passare attraverso meccanismi di selezione discrezionali.

